

Presentato dal senegalese Diouf il rapporto sullo stato di insicurezza alimentare nel mondo

# Unità PIANETA

Il continente africano tra 9 anni avrà 179 milioni di persone malnutrite, più del doppio delle previsioni

## Alla fame in 854 milioni, disfatta dei Grandi

Dal '90 invariato il numero di chi non ha da vivere. In Africa la miseria aumenta del 20%. Allarme Fao: «Nel 2015 non sarà raggiunto l'obiettivo di dimezzare la povertà». Ziegler (Onu): è colpa del liberismo

di Toni Fontana

**LA LOTTA ALLA FAME** è fallita, gli aiuti allo sviluppo calano, mentre aumenta vertiginosamente il numero di coloro che vivono con meno di 1900 calorie al giorno, e crescono in modo inarrestabile le spese per le guerre e gli armamenti. I dati e le analisi contenute

nel Rapporto 2006 «sullo stato di insicurezza alimentare nel mondo», presentato ieri a Roma dal direttore generale della Fao, il senegalese Jacques Diouf, non rappresentano solo l'ennesima denuncia sulla promessa mancata, del cinismo dei Potenti e della tirchieria verso la parte più povera del pianeta, ma rendono urgente e necessaria una riflessione. Come spiega all'Unità Jean Ziegler, rappresentante speciale dell'Onu per il diritto all'alimentazione, il fallimento della lotta alla fame e del summit «rappresentano la vittoria del neoliberismo e di chi punta solo sul mercato e sulle privatizzazioni» e una sconfitta per chi crede «nel diritto al cibo» da favorire anche attraverso interventi nel mercato per ridurre il debito e la dipendenza dei paesi poveri.

Il clamorosa assenza dal tavolo della Fao dei rappresentanti politici dei paesi sviluppati e la sfiducia di quelli del sud del pianeta che non credono più nel valore dei meeting internazionali, fa dunque sì che i dati esposti ieri da Diouf restino una tragica fotografia dei mali profondi del pianeta per i quali non si vede oggi rimedio. Dieci anni fa gli affamati, coloro che sopravvivono con meno di un dollaro e 1900 calorie al giorno, erano 854 milioni ed oggi, pur considerano l'aumento della popolazione del pianeta e dunque il calo in termini assoluti, il numero di coloro che hanno fame non è diminuito. Se si pensa che nel 1996 venne lanciato l'obiettivo di dimezzare il loro numero entro il 2015 oggi non resta che registrare il clamoroso fallimento di questi propositi. Il dato più disamante e sconvolgente riguarda un raffronto con 15 anni fa giacché «solo tre milioni di persone» ha avuto accesso a maggior cibo.

Dall'80 a oggi gli aiuti all'agricoltura dei Paesi poveri sono passati dal 17% all'8%

Se si fosse seguita la tabella di marcia prevista sarebbe stato ipotizzabile per il 2015 un numero di affamati pari a 412 milioni. Non solo, come ha detto ieri Diouf, la quantità di persone che non hanno cibo «è lungi dal diminuire», ma «questo numero aumenta con la media di quattro milioni all'anno». Per descrivere il fallimento con un arido conto si può dire che occorreva ridurre ogni anno di 31 milioni il numero degli affamati che invece cresce continuamente. Trattandosi di un'analisi planetaria quella della Fao va scomposta per grandi aree geografiche, giacché i problemi non sono omogenei nel pianeta. L'America Latina ad

esempio è passata da un tasso di sottoalimentazione del 13% al 10% anche se alcuni paesi, come il Venezuela, sono in controtendenza (dal 11% al 18%). Anche in Cina cala il numero di affamati (dal 16% al 12%). Nel complesso tuttavia le situazioni maggiormente disagiate sono concentrate in una parte del pianeta: 820 dei 854 milioni di affamati si trovano nei paesi in via di sviluppo e, in questo quadro, è l'Africa a registrare i problemi più drammatici.

Questo continente - ha detto Diouf - «rimarrà la regione con la maggiore concentrazione di persone sottanutrite che, si prevede, si aggirerà nel 2015 intorno a 179 milioni, più del doppio rispetto all'obiettivo fissato nel 1996». La maggiore preoccupazione per il futuro riguardano la fascia dell'Africa centrale dove sono collocati i tre Paesi che in questi anni hanno visto aumentare il numero degli affamati: il Congo (da 31% al 72%), l'Eritrea (dal 68% al 73%) ed il

Burundi (dal 48% al 67%). L'Africa, una parte del mondo in via di sviluppo ed alcune aree marginali nelle realtà del primo mondo, stanno dunque sprofondando un'assenza di strategie e risorse: Oxfam, la più importante Ong britannica, spiega che dalla metà degli anni '80 ad oggi gli aiuti alle agricolture dei

paesi poveri sono passati dal 17% all'8%, mentre sono aumentati i sussidi alle economie agricole del primo mondo. Nel frattempo, come spiega il Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) la spesa in armamenti è cresciuta del 5% nei sei anni che hanno preceduto il 2004.

paesi poveri sono passati dal 17% all'8%, mentre sono aumentati i sussidi alle economie agricole del primo mondo. Nel frattempo, come spiega il Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) la spesa in armamenti è cresciuta del 5% nei sei anni che hanno preceduto il 2004.



Bambini affamati in un campo profughi ad Herat in Afghanistan Foto Ansa

**IL FALLIMENTO** Nel '96 a Roma 45 capi di Stato, c'era anche il Papa. Ora assenze e delegazioni minori mentre si parla di trasferire alcuni uffici a Budapest.

## E dieci anni dopo i leader mondiali disertano il vertice

di Toni Fontana

Quella dell'11 novembre del 1996 fu per Roma una (delle tante) giornate memorabili per il traffico e non solo. La città superò con fatica una durissima prova: abbandonarono la capitale 45 capi di Stato, 15 vice-presidenti, 41 primi ministri e centinaia di ministri e funzionari di alto rango. Nei giorni precedenti Roma era stata la capitale del mondo; Papa Wojtyła, il capo dell'Onu Boutros Ghali, il cinese Li Peng, il presidente italiano Scalfaro, erano stati i principali protagonisti del summit della Fao e, tutti, avevano puntato il dito contro le ineguaglianze e la fame nel mondo. Fidel Castro, dicendo che i poveri del mondo ricevono meno di quanto «gli americani danno ai loro gatti», aveva strappato

un lungo applauso ai tanti leader africani, magari non tutti democratici e rispettosi dei diritti umani, ma egualmente decisi a esporre le loro ragioni. Venne fissato l'obiettivo di dimezzare gli affamati del pianeta entro il 2015. Oggi si scopre il drammatico fallimento delle politiche messe in campo, il dimezzamento degli aiuti e non degli aiuti, la necessità di ripensare le strategie. E quanto sta accadendo nel palazzo della Fao a Roma rappresenta meglio di ogni cifra il punto di non ritorno cui si è giunti e lascia intravedere addirittura il fallimento delle grandi agenzie internazionali. Ieri infatti si è aperto il 32esimo Comitato per la sicurezza alimentare, l'organismo che «governa» la gran-

de organizzazione dell'Onu per l'agricoltura, nel quale sono rappresentati tutti i paesi del pianeta e che, quest'anno, è chiamato a fare il punto, a tracciare un bilancio degli obiettivi fissati 10 anni fa. Da mesi i vertici della Fao hanno avviato un'intesa azione diplomatica nella speranza di vedere a Roma, magari non personaggi rappresentativi come quelli del 1996, ma almeno ministri e figure di primo piano. Ma 175 paesi del pianeta se la sono cavata mandando delegazioni composte prevalentemente da funzionari. La Tanzania ha inviato un vice-presidente, la Francia il ministro dell'Agricoltura, e altrettanto hanno fatto Uganda, Benin, Thailandia e Perù. Oggi per l'Italia sarà presente la vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli. Gran parte dell'Europa,

Stati Uniti, Russia e Cina hanno snobbato il vertice della Fao. Mai nella lunga storia dell'organizzazione si era registrato un punto di caduta così drammatico. Negli ambienti dell'Onu e della diplomazia si tentano analisi, nessuna delle quali appare facile. Alcuni ritengono che i grandi Paesi del pianeta abbiano ormai rinunciato alla lotta alla fame per puntare solo su «strategie pietistiche e iniziative nazionali, mentre ci si appella all'Onu solo quando ciò coincide con l'interesse di un Paese». Altri propongono un'interpretazione che potremmo definire «disillusiva»: il Papa pensa ai problemi con l'Islam, l'America è impantanata nelle guerre in Iraq e Afghanistan, la Cina punta ad assumere un ruolo di potenza emergente, l'Europa è debole e nessuno

ha tempo di dedicarsi alla fame nel mondo. Altri ancora ritengono che tra le grandi agenzie dell'Onu sia ormai iniziata una lotta per la sopravvivenza. «Il Pam (World food programme) è ormai diventato una povertà - dice un diplomatico che chiede l'anonimato - non si riflette e non si elaborano strategie per combattere la fame e sviluppare l'agricoltura, ma ci si affida agli aiuti immediati». Questo braccio di ferro ha ridotto la Fao «al nulla» e trasformato il Pam «in un'ambulanza». Espropriata delle capacità di intervento dirette, ridimensionata dai tagli ai bilanci e dal mancato pagamento dei contributi da parte di molti paesi, la Fao ha tentato di puntare su riflessione e definizione di strategie, ma, concordano gli esperti, anche «questo obiettivo è

fallito». E in questa lotta tra i colossi dell'Onu «qualcuno dovrà soccombere». La crisi di rappresentanza politica della Fao porta con sé anche ricadute di ordine «urbanistico». Tra i dirigenti dell'agenzia dell'Onu si fa strada l'idea di trasferire in altri luoghi (si parla di Budapest) «alcuni uffici tecnici», impoverendo la sede di Roma, giudicata troppo costosa. Ciò ha creato «incomprensioni» con l'Italia e molti ricordano la sceneggiata di Berlusconi nel corso del vertice del 2002 quando il premier, con un'inopportuna paccata sulla spalla del presidente Diouf, disse che la «Fao deve dimagrire». E ora, visto il flop del vertice, si intravede addirittura il rischio di una spartizione di quello che fu il braccio di più forte delle Nazioni Unite.

### «Africa strangolata dal debito»

**ROMA** Se nel mondo ci sono ancora 854 milioni di affamati è anche perché «l'Africa è strangolata dal debito e deve pagare ben 35 milioni di dollari al giorno all'Occidente». È quanto afferma Andrea Stroppiana, responsabile della ong Comunicazione di Ricerca e Cooperazione (Rc), dopo l'uscita del rapporto Fao sullo Stato di insicurezza alimentare 2006. «Di fatto è stato calcolato che il peso di questo debito costa al Sud del mondo circa 21 milioni di vite all'anno», ha sottolineato Stroppiana. «Per quanto riguarda l'Africa, parliamo di circa 130.000 bambini morti di stenti a settimana a causa di un debito odioso contratto da governanti corrotti». «Noi che lavoriamo sul campo tutti i giorni», ha continuato, «dobbiamo scontrarci continuamente con la realtà dei fatti: ci sono migliaia di persone che vivono in condizioni di vita inaccettabili, e l'Occidente non fa nulla».

### L'INTERVISTA PATRIZIA SENTINELLI

La viceministra degli Esteri: per la cooperazione in Finanziaria stanziati 600 milioni

## «Ma ora l'Italia ha stanziato più fondi»

di Umberto De Giovannangeli

«Più che il fallimento delle politiche allo sviluppo credo che l'allarme lanciato dalla Fao segnali l'evidente fallimento delle politiche neoliberiste». A sostenerlo è Patrizia Sentinelli, viceministra degli Esteri con delega alla Cooperazione.

### Cosa segnala il drammatico rapporto della Fao?

«Occorre prendere atto dell'evidente fallimento del modello neoliberista. Un modello che ha la capacità di produrre il doppio del fabbisogno mondiale di cibo e che nel contempo conta 854 milioni di persone che soffrono la fame è un modello fallimentare da superare urgentemente. Pochi giorni fa ho partecipato alla cerimonia di apertura di Terra Madre a Torino in cui migliaia di produttori contadini di tutto il mondo si sono dati appuntamento per discutere di qualità del cibo, di come recupe-

rare coltivazioni autoctone e di come abbattere le barriere che dividono i produttori dai consumatori. Non c'è contraddizione a parlare di qualità del cibo anche di fronte a questi dati. La fame sofferta da centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, è data sia dalla mancata accessibilità dei loro prodotti nei nostri mercati...».

### Può fare un esempio in proposito?

«Il Mali ne è un esempio. La sua è una terra con straordinarie potenzialità che il nostro modello di sviluppo ha deciso dovesse essere destinato alla produzione di cotone semplicemente perché a noi conveniva così, limitando le sue potenzialità e privando la popolazione locale della possibilità di importanti produzioni agricole. Ecco perché bisogna ripartire dalle parole d'ordine di Terra Madre: dalle comunità locali e dalla sovranità alimentare».

### In concreto cosa fa l'Italia rispetto all'allarme lanciato dalla Fao?

«Innanzitutto abbiamo ottenuto un signifi-

ficativo aumento dei fondi destinati alla cooperazione per la lotta alla povertà e per il raggiungimento degli obiettivi del millennio nella Finanziaria. Ma è chiaro che ciò non basta perché siamo comunque lontani dal rispettare gli impegni che ci siamo assunti a livello internazionale. Però c'è stata un'inversione di tendenza. Dopo il disastro del precedente governo che aveva portato i fondi a 382 milioni, nella prossima Finanziaria sono tornati a salire a 600 milioni con il 57% di aumento rispetto al 2006».

### Berlusconi aveva promesso la cancellazione del debito dei Paesi poveri.

«Berlusconi aveva fatto grandi promesse riguardo ai fondi per la cooperazione. Addirittura nel 2002 a Palermo annunciò che li avrebbe portati all'1% del Pil. Ebbene, nel 2006 i fondi della cooperazione ammontavano esattamente allo 0,1%. Ma oltre questo abbiamo il caso del Fondo Globale per la lotta alle pandemie (aids, tubercolosi, malaria). Tra il 2005 e il 2006 abbiamo accusato oltre 150 milioni di debito

che andranno ripianati con finanziamenti ad hoc e che chiaramente non dovranno gravare sui fondi destinati alla cooperazione. L'obiettivo di arrivare a destinare entro il 2015 almeno lo 0,7% alla lotta alla povertà deve essere inserito tra le priorità dell'agenda politica del nostro governo. Così come la questione del debito. In poche settimane abbiamo cancellato due importanti tranches di 45 milioni di euro ciascuno a Congo Brazzaville e Kenya. Ma la povertà è argomento che non dovrà essere affrontato solo considerando la quantità degli investimenti ma anche la qualità. Solo con un rapporto di partenariato territoriale paritario che sappia valorizzare le comunità locali e non più con una visione gerarchica neo coloniale o assistenziale che veda due soggetti distinti - il donatore e il beneficiario - potremo superare questa emergenza tenendo conto anche dei problemi climatici prodotti dal nostro modello di sviluppo che, favorendo desertificazioni, dissipazioni delle risorse, disboscamenti, non ha fatto altro che peggiorare la situazione».